



Pasqua

La tomba vuota ...

«non avevano ancora compreso le Scritture, che Egli cioè doveva risuscitare dai morti» (Gv. 20,9): La conclusione di questo brano di Vangelo ci riporta al realismo: è difficile credere nella Risurrezione.

La rude espressione del custode o giardiniere del fitero durante un seppellimento, mentre il sacerdote richiamava alla speranza della risurrezione esprimeva bene, nella sua ingenuità, la reazione più immediata e spontanea: «**Non ha mai visto nessuno uscire da queste fosse**». Era l'espressione di una «esperienza» quasi quarantennale nella custodia di che non ha più bisogno di alcun custode.

Ma non era solo un'esperienza «sua», la nostra esperienza quotidiana ci parla di distacchi senza ritorno ... anche se usiamo a volte forme meno grossolane ma tutte le nostre attenuazioni non tolgono nulla alla sua bruciante realtà:

Di là non si torna ...

Accettare la Risurrezione è un fatto di Fede: è frutto del dono di Dio, che ci porta a riconoscere la precarietà delle nostre esperienze, anche di quelle più consolidate, affidandoci alla sua parola.

«Non è qui. E' risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto». (Mt. 28,6).

Noi celebriamo e riviviamo questo misterioso e irripetibile giorno della storia del mondo:

L'unico giorno che vide un sepolcro scopersi per forza vittoriosa del Sepolto. Questo fatto storico della TOMBA VUOTA

non emerge da un contesto narrativo, poiché nessuno è stato testimone oculare della Risurrezione di Gesù.

Tuttavia possiamo arrivare a conoscere questo fatto per altre vie.

Il risuscitato «compare», e i discepoli lo «vedono» ... e perchè non lo scambino per un fantasma, Gesù mostrerà, mani, piedi, e costato trafitti, e con loro mangerà, pesce arrostito. Tanta insistenza perchè i testimoni guardino e tocchino, «perchè non sorgano dubbi nel vostro cuore» (Lc 24,38), non è senza perchè. Non bisogna più cercare tra i morti uno che è vivo.

Ecco la realtà della Pasqua cristiana — **uno morto tra i vivi** — e questo fatto ci sconvolge tutti come ieri i discepoli ... perchè siamo pure noi «stolti e tardi a credere» che Cristo doveva patire e morire per entrare nella gloria.

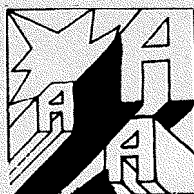
Se vogliamo fregiarci di quel «beati coloro che crederanno pur non avendo visto», non si può fare i furbi e scansare il «quando vi oltraggeranno e perseguiteranno ... per causa mia».

Prendere ciò che piace e lasciare ciò che costa del mistero pasquale è un'operazione scorretta e meschina.

Sarebbe folle presunzione mondanizzare a tal punto la fede cristiana, da promettere fiori e frutti subito, senza che il seme rimanga nella terra quel tempo che occorre per essere fecondo; da illudere che alla fine ci baci la gloria, senza prima caricarsi della croce.

Ogni cristiano che desidera veramente vivere la Pasqua, dovrà perciò manifestare che egli «è vivo» nella comunità, attraverso una continua donazione agli altri.

Don Luigi



Attualità dal Sihltal al lago

18 Aprile 1^a Comunione ...

Ogni anno nelle nostre Comunità una folta schiera di ragazzi si accosta alla prima Comunione. Il loro entusiasmo, la coreografia, sia umana e religiosa, ci fanno scoprire che questi momenti di vita cristiana sono importanti per il ragazzo, per La Comunità, per la famiglia. Ma in questo clima si insinua talvolta un dubbio angoscioso: Prima Comunione e poi? dubbio che divenuto ancora più tormentoso quando spesso si osserva l'esperienza a livello anche di adulti.

Prima Comunione o ultima Comunione?

Le note che seguono vogliono essere momenti di riflessione per noi adulti che come genitori ed educatori accompagniamo nel cammino della maturazione cristiana i ragazzi.

Che cosa dire della Eucaristica o della Comunione nella vita attuale?

Quando Gesù parla nell'ultima cena: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue», sta parlando della sua crocifissione.

Ai fatti nell'orto degli Ulivi prega: —Padre se ti è possibile, allontana da me, questo calice, e tuttavia non la mia, ma la tua volontà sia fatta».

Accostarsi a quel calice, bere a quel calice vuol dire «condividere la sofferenza di Dio nel mondo».

Se siamo così ingenuamente convinti che Gesù si riferisce al calice e che bevendo ad esso partecipiamo alla vita nuova, alla resurrezione, questa ingenuità non può essere che una pericolosa illusione. C'è da imparare ancora molto dallo studio dei sacramenti.

1. Per avere gli elementi attraverso cui Gesù è presente in mezzo a noi (pane e vino), dipendiamo dal mondo (dal fornaio che fa il pane, del contadino che coltiva la vite); Gesù è presente per noi, oggi, nel loro mondo.

2. Questi elementi sono spezzati, questo «è il mio corpo spezzato per voi» dice Gesù spezzando il pane. «Questo è il sangue versato» sono le parole pronunciate da Gesù sul calice di vino.

E' nello spezzare e nel versare che vediamo drammatizzato il modo in cui Gesù è presente nel mondo. E' nella condivisione del ridicolo, dell'insulto, del disprezzo, del rifiuto che partecipiamo a questo pane.

3. Questi elementi, pane e vino, vengono assimilati, fanno parte della nostra vita.

4. Questi elementi sono cose solide, sostanziose. Ciò che è richiesto è la nostra presenza fisica nel mondo, per portare l'amore, la gioia, la pace, l'umano di cui l'uomo ha bisogno.

La fede biblica non è contraddistinta dal fatto che il popolo rende il culto, ma dalla riconciliazione, dalla libertà, dalla speranza.

La chiesa, comunità di uomini, è un popolo che si riunisce e si disperde.

Accostarsi all'Eucaristia diventa soprattutto un impegno a vivere il contenuto. Ed è il contenuto vissuto quotidianamente che ci fa collaboratori nella trasformazione di una società, che spesso condanniamo, senza proci l'interrogativo, che cosa facciamo noi per cambiare noi stessi.

Accompagnare il ragazzo alla prima Comunione significa introdurlo anche a responsabilizzarsi di fronte alla società, al mondo, che è posto pure nelle sue mani.

Ogni genitore ha il dovere di interiorizzare questi pensieri e di viverli.

Non possiamo chiedere ai nostri ragazzi, ciò che non sappiamo vivere.

Ridurre la prima Comunione a un dovere che si assolve per tradizione senza che esso sia testimoniato quotidianamente a livello di rapporti umani, famigliari ed extrafamigliari, significa non solo svuotare un momento importante di vita cristiana, ma aggiungere ipocrisia a ipocrisia.

Perciò la prima Comunione del nostro ragazzo diventa per noi adulti momento di conversione.

Don Luigi parte!

Carissimo Don Luigi, quando un● parte da un posto, a sproposito si spendono tante parole.

Parole di circostanza, che spesso non sono suggerite dal cuore. Il tacere d'altra parte può lasciar adito a sospetti, si sa che ci sono sempre anche le male lingue ...

Nel mio saluto voglio tenere un atteggiamento sincero, non di adulazione, adesso che te ne vai, non servirebbe a nulla.

Hai potuto tu stesso notare il disappunto da parte mia quando accennavi ad una tua

partenza ... e quando con la tua decisione mi mettesti di fronte al fatto compiuto, non potevo far nulla.

Anche tu da bergamasco sei ostinato. La tua scelta deve essere rispettata; probabilmente il pallino della Svizzera francese l'hai sempre avuto nel sangue.



Dopo 6 anni di permanenza nell'ambiente tedesco, permanenza che tu programmasti fin dall'inizio, «il virus francese» è esploso. Mi dispiace soprattutto perché il contatto con la tua personalità di Bontà e Serenità, oltre che di esempio, rappresentava un freno necessario alla mia impulsività ed emotività.

Grazie della collaborazione nella missione, della tua disponibilità.

Ti assumerai tra poco l'impegno di un'altra missione, vedi, da amico vorrei darti un consiglio: scrollati di dosso quella certa timidezza, o paura nel contatto con la comunità.

D'accordo che la Bontà si comunica anche misteriosamente, ma se gli uomini riescono più spesso a venire a contatto con la Bontà anche umanamente, più facilmente possono essere contagiati.

Thalwil: Gruppo femminile — le coraggiose

Se il gruppo femminile di Thalwil, voleva fare la cosiddetta prova del nove, per rendersi conto delle proprie validità di fronte alla comunità, la domenica 7 Marzo è stata veramente la prova del nove.

Una festa all'insegna del rapporto umano e familiare con il motto: «Diamoci la mano». Alcuni disegni, mani che si stringevano, indicavano come la finalità del gruppo è quella di dare il proprio contributo alla costruzione di rapporti umani in una società che spesso vive all'insegna dell'individualismo e dell'isolazionismo.

Il pranzo comunitario, la partecipazione al quale ha mostrato come il gruppo femminile occupi un posto di forte simpatia e stima nella comunità italiana e svizzera, ha messo in mostra la genuina arte culinaria del gruppo: lasagne cucinate con la pasta fatta in casa, inaffiate da Merlot del Veneto.

Impeccabile il servizio.

Ma il momento-clou della giornata è stato rappresentato dallo spettacolo offerto dopo il pranzo.

Una mini-rivista che sinceramente ha sorpreso per le capacità messe in luce da persone che per la prima volta affrontavano la ribalta con un pubblico così numeroso.

E' doveroso qui compiere una passerella: Sicura nella semplicità del suo linguaggio, elegante, Clelia Oprandi, ha svolto il compito di presentatrice, sottolineando la finalità del gruppo: essere una forza nella comunità per le comunità: «Tollera e sarai tollerata», «Dona amicizia e la riceverai».

Laura Schmid, presentava un momento di solidarietà umana con i più poveri: il dramma della fame. L'espressione intensa della dizione colpiva l'animo dell'ascoltatore.

Donatella Faedi, con la voce venata di sentimento, presentava una poesia pure di cocente attualità: Hiroshima.

Una ventata di pura italianità veniva offerta da Piera Pesenti con una carellata canora che metteva in luce le doti di Piera già conosciute e apprezzate.

Dal Nord al Sud: le migliori canzoni italiane, attinenti alle regioni, con i loro refrains.

Erano poi di turno: Lina Doppio, nella veste di chi ha problemi da risolvere e Maria Sutter, in quelle dell'esperta.

Nulla da eccepire sulla emotività che può tradire; la loro disinvoltura si è via via rinfrancata.

Il trio: Mosole-Gambelli—Carmela, con un numero strapparipate: «Malattie immaginarie» ha messo in mostra insospettite qualità comiche: seria e brava Anna Mosole nella parte del medico, istrionica e brava Carmela nelle vesti di mamma, brava e disinvolta Anna Gambelli che ci è sembrata emula di Sandra Mondaini.

Carmela nelle vesti di una sciantosa è stata semplicemente fantastica: aggressiva e sentimentale.

La mini rivista si concludeva con la canzone S. Lucia, cantata in coro da tutto il gruppo. Entrava quindi in scena la «WORD-DISCO» di Claudio Forchini, che mostrava la sua disponibilità, offrendo gratuitamente la musica. Ottima la scelta dei ballabili che facevano la delizia sia degli appassionati del liscio come del moderno.

Un Grazie al bravo Claudio e complimenti per la sua «Word-disco». A quanti fossero interessati per feste, matrimoni, Forchini può offrire garanzie di riuscita.

La festa si concludeva in bellezza, coinvolgendo giovanissimi, giovani, adulti, e anziani in un girotondo, mano nella mano, sottolineando una volta di più la finalit  del gruppo.

Tempo fa da queste pagine il gruppo femminile   stato definito «Le meravigliose», dopo questa Festa vogliamo aggiungere, e credo che se lo meritino, il titolo «Le coraggiose», e non il coraggio espresso nella recitazione, quanto per il coraggio espresso sul «credere veramente nella Comunit ».

A loro tutte: registe attrici, collaboratrici, un GRAZIE, e un «BRAVISSIME».



La Missione a servizio della comunit 

IL CENTRO DELLA MISSIONE   APERTO
DAL LUNEDI mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

PROGRAMMI PASQUALI

Horgen

Sabato 3 Aprile
ore 15.00—16.00 Possibilit  di confessarsi

Domenica 4 Aprile
ore 10.15 S. Messa delle Palme
distribuzione Olivo
benedetto

ore 20.00 Rappresentazione
«IL GRIDO», gruppo
«Amici di tutti»

Luned  5 Aprile
ore 20.00 Funzione penitenziale

Gioved  8 Aprile
ore 20.00 Funzione Gioved  Santo
in lingua tedesca

Venerd  9 Aprile
ore 19.30 Via Crucis

Sabato 10 Aprile
ore 15.00—16.00 Possibilit  di confessarsi
ore 21.00 Funzione Pasquale
in lingua tedesca

Domenica 11 Aprile
ore 10.15 S. Messa di Pasqua

W denswil

Domenica 4 Aprile
ore 11.15 S. Messa delle Palme
distribuzione Olivo
benedetto

Mercoled  7 Aprile
ore 20.00 Funzione penitenziale

Gioved  8 Aprile
Funzione Gioved  Santo
in lingua tedesca

Venerd  9 Aprile
ore 15.00 Funzione del Venerd  Santo
in lingua tedesca

Sabato 10 Aprile
ore 10.00—11.00 Possibilit  di confessarsi
ore 20.00 Funzione Pasquale
in lingua tedesca

Domenica 11 Aprile
ore 11.15 S. Messa di Pasqua

Thalwil

Domenica 4 Aprile
17.00—18.00 Possibilit  di confessarsi
S. Messa delle Palme
Distribuzione Olivo
benedetto

Marted  6 Aprile
ore 20.00 Funzione penitenziale

Gioved  8 Aprile
Funzione Gioved  Santo

Gioved  8 Aprile
ore 20.00 Funzione Gioved  Santo
in lingua tedesca

Venerd  9 Aprile
ore 15.00 Funzione del Venerd  Santo
in lingua tedesca

Sabato 10 Aprile
ore 20.00 Funzione Pasquale
in lingua tedesca

Domenica 11 Aprile
17.00—18.00 Possibilit  di confessarsi
S. Messa di Pasqua

Richterswil

Sabato 3 Aprile
ore 17.00—18.00 Possibilit  di confessarsi
S. Messa delle Palme
Distribuzione Olivo
benedetto

Giovedì 8 Aprile
ore 20.00 Funzione del Giovedì Santo

Venerdì 9 Aprile
Via Crucis con funzione
penitenziale

Sabato 10 Aprile
ore 20.30 Funzione Pasquale
in lingua tedesca

Domenica 11 Aprile
ore 10.00 S. Messa di Pasqua
in lingua tedesca

La Comunità italiana è cordialmente invitata alle
sacre funzioni, non essendo possibile la celebra-
zione della Messa in lingua Italiana.

Adliswil

Domenica 4 Aprile
ore 11.15 S. Messa
Distribuzione Olivo
benedetto

Venerdì 9 Aprile
ore 20.00 Via Crucis
Funzione penitenziale

Sabato 10 Aprile
ore 17.00—18.00 Confessioni individuali

Domenica di Pasqua
ore 11.15 Messa solenne

Langnau

Domenica 4 Aprile
ore 10.15 S. Messa
Distribuzione Olivo

Venerdì Santo
ore 19.00 Via Crucis
Funzione penitenziale

Domenica di Pasqua
ore 10.00 Messa Comunitaria

Kilchberg

Domenica 4 Aprile
ore 09.00 S. Messa
Distribuzione Olivo

Venerdì Santo
ore 17.00 Via Crucis
Funzione penitenziale

Domenica di Pasqua
ore 08.30—09.00 Confessioni individuali
S. Messa

I credenti considerano il mondo una valle di
lacrime e la vita una croce da portare.

I marxisti vedono ovunque sfruttamento,
sinistri presagi del capitalismo.

Un'altra parte di persone è scettica non crede né
nell'entusiasmo, né nella ragione. Eppure,
confrontando questa nostra epoca con il
passato, non sembra che essa sia così abietta.
Da molti anni viviamo in pace. Il benessere
economico è continuamente cresciuto almeno in
Europa.

La maggior parte dei giovani studia. Dovunque
si consolida l'amore per la libertà e la
democrazia.

E' vero ci sono le Brigate rosse, e la P2 ma ogni
società ha le sue isole di miseria e di barbarie.
Quanto dico non ha alcun significato consolato-
rio, ma piuttosto di stimolo.

Un pessimismo cronico, prolungato spegne il
desiderio, genera sfiducia in noi stessi,
nell'azione umana, paralizza.

Senza una meta, una speranza, senza una
prospettiva positiva, noi perdiamo la voglia di
vivere.

Per alcuni spiriti religiosi non ci può essere
progresso perché il mondo è nel dolore, per i
marxisti non ci può essere progresso finché c'è
capitalismo; per altri la parola progresso è
semplicemente passata di moda.

Nessuno può essere ingenuamente ottimista, da
applaudire a tutto ciò che accade.

Non tutto ciò che avviene è progresso.

Il nazismo non era progresso, e neppure lo
stalinismo.

Inquinare i fiumi non è progresso, non è
progresso avvelenare l'atmosfera.

Non è progresso lasciare che ci sia gente che
muore di fame, non è progresso trascurare la
scienza e l'istruzione; non è progresso coltivare
l'odio, l'egoismo, la violenza, l'invidia.

E non è progresso, non da oggi, ma da sempre,
perché non c'è nessuna società che ha dato
valore a queste cose.

Ma sul progresso si può dire molto di più.
La storia del mondo è la storia di un lento e
progressivo costruirsi della vita. Se gli uomini si
fossero limitati lungo l'arco della storia, a con-
siderare tutto il mondo una illusione, cosa
sarebbe accaduto loro? che cosa sarebbe
cambiato?

E' stato un ottimismo profondo, l'ottimismo
della vita, ciò che li ha portati a ribellarsi al loro
stato e a cercare di modificare se stessi, la
società, l'ambiente che li circonda.

Oggi siamo probabilmente ad una svolta
cruciale della storia umana.

Stiamo vivendo infatti due rivoluzioni scienti-
fiche: quella elettronica e quella biologica.

diamo la voce
a...

Ottimismo necessario

Spesso noi uomini siamo portati ad una forma
di pessimismo esagerato.

Con l'elettronica tutto il mondo viene unificato, e il cervello umano arricchito della straordinaria potenza di numeri e di calcolo dei computers. Contemporaneamente sta diventando possibile la manipolazione genetica, cioè la mutazione della specie. Forse fra un secolo gli uomini vivranno molto di più. E poiché l'integrazione elettronica e la trasformazione biologica proseguono insieme, può sorgere una umanità nuova.

Quello che era il sogno delle religioni, la Terra Promessa, l'uomo nuovo. Certo tutto questo è anche angoscioso. Certo anche il pericolo è grande. Tutte le grandi svolte del progresso sono drammatiche e pericolose. Un errore e può avvenire una catastrofe. Ma allora? Cosa facciamo, ci tiriamo indietro?

La vita è sempre sorta come spinta in avanti verso l'ignoto e l'improbabile.

Il nostro compito è solo più difficile oggi, richiede più ponderazione, più vigilanza.

Ma non c'è alcun motivo di guardare il mondo con occhi disperati.

Un giorno questa nostra epoca verrà ricordata come una delle più drammatiche, ma anche delle più creative, delle più importanti della storia dell'umanità.

Viviamola coraggiosamente, non piangendo.

L'ANZIANO: riflessioni

1982 è stato proclamato dall'Unesco: l'anno internazionale dell'anziano. Nelle nostre riflessioni vorrei introdurmi con queste parole:

Ho visto una donna anziana, stanca e sola narrare la sua storia, seduta su una panchina, color verde speranza. Una vita fatta di malinconia, di tristezza, di sofferenza, di dolore.

Ogni tanto con la sua mano stanca, tremante si asciugava il viso, rigato di lacrime.

Era una donna anziana, triste, che narrava la sua storia al cielo.

C'è in queste parole un pò tutto il dramma di tanti anziani. Il mondo consumistico della tecnica ha reso i vecchi inutili; non sono più produttivi, non contano più nulla.

In un mondo sempre in movimento, i vecchi sono particolarmente scomodi, a meno che non servano per badare ai bambini. E quando non servano neppure a questo, c'è l'ospizio. Dicono che sono curati meglio, ma in realtà è perché sono di peso.

Una domanda nasce spontanea:

veramente non hanno più nulla da dare gli anziani a chi è giovane? Spesso essi non si

rassegnano ad essere totalmente inutili.

La vecchiaia non è una stagione di transizione, di pensione, di tramonto, ma una stagione con le sue caratteristiche e le sue qualità e ha da dire agli uomini una parola che nessun'altra età può dire. Se gli uomini non sono capaci di scoprire il messaggio dei vecchi, potrebbe venire la diabolica tentazione di cadere nel peggiore dei crimini: eliminare quanti non sono più utili alla società dei consumi.

Un vecchio che si spegne sotto il peso degli anni come la lampada che ha consumato l'ultima goccia di olio, senza lamentarsi, può aiutare gli altri a vincere l'angoscia e il panico della morte; e ridimensionare il concetto del tempo.

Se un mondo senza bambini, sarebbe un mondo vecchio e triste; un mondo senza vecchi sarebbe un mondo con molte pazzie e suicidi. Il vecchio ci può far ricordare in ogni momento che si può anche parlare con un fiore e non sentirsi solo. Che l'amore non è fatto di una sola stagione, né privilegio di una sola età;

Certo i vecchi hanno bisogno di amore, di affetto: e credo che tutti noi abbiamo bisogno di capirli e perciò dobbiamo sensibilizzarci. Bene a conclusione di questi pensieri vorrei aggiungere queste parole che sono il desiderio di ogni anziano.

— Benedetti coloro che accettano le nostre orecchie deboli che devono far lo sforzo di udire la loro voce.

— Benedetti coloro che compatiscono il nostro camminare lento e le nostre mani insicure.

— Benedetti quelli che sono indulgenti con la nostra vita imperfetta e il nostro intendimento scarso.

— Benedetti quelli che fanno finta di non vedere quando rovesciamo qualcosa sulla tovaglia.

— Benedetti quelli che ci sorridono e si fermano a fare quattro chiacchiere con noi e non ci dicono: avete già raccontato tre volte oggi questa storia.

— Benedetti quelli che ci permettono di rievocare i giorni felici del nostro passato.

— Benedetti quelli che ci fanno sentire amati, rispettati e ci circondano d'affetto.

— Benedetti quelli che ci assistono e non ci fanno piangere.

Il tema che è stato trattato a livello di «Gruppo di Base» di Horgen ha messo in luce diverse osservazioni

— Nelle fabbriche si nota una discriminazione tra persone giovani e anziane.

Queste ultime che già sentono il complesso, perché constatano di non rendere più come prima, soffrono ancora di più perché i responsabili senza alcun senso si umanità le mettono da parte.

L'automazione ha reso inumana la loro posizione.

— Esiste una differenza tra la problematica dell'anziano italiano e svizzero.

La persona anziana svizzera è più sola di quella italiana, perchè vuol essere più indipendente, e quindi la sua solitudine non pesa eccessivamente su di lei.

— Nella società industrializzata, va sempre più perdendosi il concetto di famiglia patriarcale.

Anche in Italia questo concetto va scomparendo, ma nelle zone meno industrializzate il vecchio rimane il patriarca.

Inoltre il problema della solitudine viene forse avvertito pure a livello di estranei, ma l'interessato non lo avverte così.

— La solitudine dell'anziano è un fenomeno a livello generale, non si tratta di nazionalità.

— Una società civile e progredita come la nostra potrebbe creare delle attività collaterali e delle strutture che vadano incontro anche ai problemi della terza età. La nostra civiltà, può sembrare un paradosso, deve umanizzarsi.

— L'anziano viene ridotto a un «tappabuchi»; non c'è più comunicabilità; spesso per il fatto di essere anziano, viene tagliato fuori da ogni rapporto.

— Vedendo l'amara situazione dell'anziano oggi, occorre da questa esperienza imparare ad invecchiare: rimanendo accanto ai figli ora, perchè poi domani essi rimangano accanto a noi quando saremo anziani.

— Già oggi, a livello di persone giovani si avverte la mancanza di rapporti umani; tale mancanza di comunicabilità, o la solitudine, vengono superate con i problemi famiglia, figli, ma poi ... quando vengono a mancare degli elementi?

Occorre sfruttare gli errori degli altri per maturare.

— Non va dimenticato che nella solitudine dell'anziano ha una parte rilevante anche il carattere della persona stessa.

Sono considerazioni che deliberamente esprimo, su alcuni paesi dell'alta **Irpinia** da me visitati, ed i miei giudizi a ciò si atterranno. Credo però che codeste impressioni vadino ben più in là di un semplice circondario, e si possa affermare che la situazione sia un pò ovunque la medesima.

Ho raccolto, attraverso testimonianze di persone dei luoghi alcuni dati, altri personalmente constatati.

Paesi, ad un anno di distanza, dove la ricostruzione è in atto, devo dirlo con un buon ritmo, ma a mio avviso con gravi scompensi, senza programmi ben definiti (come è nostra manifesta ed incallita abitudine)

Vediamo alcuni aspetti! ...



Rinascita:

Ma a quale prezzo! ...

Non vorrei andare controcorrente, ne tantomeno ritenermi l'avvocato del diavolo, e di non svelare nessun segreto, tracciando una breve retrospettiva dopo una mia visita ad alcuni luoghi terremotati ad un anno di distanza.

Sono impressioni: — che possono non essere valide per tutti i luoghi, non avendo avuto le possibilità di visitarli tutti!

Sono giunti, dalla Svezia: i primi (Prefabbricati).

Valore, — (40 Milioni), si va ora a mio avviso verso l'incredibile, l'assurdo, l'incognito, il perchè?

Dopo oltre 6 mesi il 70%, sono tuttora vuoti, disabitati, altrove la percentuale è anche maggiore. (Sembra ora ci sia l'obbligo di occuparli).

Perchè: nel frattempo si sono potute riadattare

case molto danneggiate.

Perchè: molta gente ha nel frattempo trovato alloggio presso amici o parenti.

Perchè: con l'immediato possesso, si deve versare: (Stato, o Regione) un contributo di (300 000 Lire) per l'acqua e la luce.

Perchè: si teme che dopo i 5 anni, tanto è il tempo gratuitamente concesso, codesti prefabbricati restino, dopodiché la gente dovrà pagare il relativo affitto.

(E' evidente che qui manca un vero coordinatore.)

Incamminarsi attraverso: (Chiamiamoli paesi della rinascita), si ha la viva impressione, di inoltrarsi in tanti (Lager del vecchio Nazismo). Ma, cosa fa la gente?, Come reagisce?

Poco, o nulla. Onestamente credo si voglia deliberatamente attenersi ad un atteggiamento di calcolato vittimismo, non sempre del tutto giustificato, scendendo a compromessi accomodanti, per molti; sfruttando la situazione solo a scopo di lucro.

In barba a tutte le costituzioni esistenti, con il beneplacido dei (Masmidia-Locali), sono sorte centinaia di imprese fasulle, scopo: Aumentare i prezzi, costringendo la gente a delle spese impossibili, imprese carenti nelle strutture, molte; addirittura nulle, nelle più semplici ed elementari nozioni di (Tecnica-Edilizia).

E' vero, che non si deve fare di ogni erba un fascio, ma convinzione quasi unanime, che si agisce veramente solo ed a profitto dei soliti. Scaricare ora tutte le responsabilità sui nostri governanti (senza distinzione di colore), neppure le persone più obiettive se la sentono di farlo, tanto evidenti sono le lacune manifestate in sedi comunali e regionali.

Il Povero, mi dicevano: (Sarà sempre più povero), e si continuerà ad ingrassare sempre ed unicamente la (Vacca), più grassa, tanto è impossibile cambiare qualcosa! ...

Rassegnazione, o rabbia?

Credo entrambe.

Ma allora perchè, continuano a sbagliare?

Nel **Belice**, Friuli, ci hanno insegnato qualcosa la! ...

E' veramente inconcepibile che in un paese dalla millenaria civiltà, si continui a camminare con degli enormi paraocchi (dove ci appare la realtà tutta dipinta di rosa), mentre è molto più crudele ed amara.

Tutti vogliamo il bene di codesto nostro Sud! Scrolliamoci dunque di dosso le paure e titubanze e per una volta tanto, prendiamone atto delle parole, che nel lontano 1862

Garibaldi, portato in trionfo dai Romani disse: «Romani! ... Siamo seri».

M Zannin

E' umano perchè meschino?

Une delle cose che più detestiamo in una persona è la meschinità. Eppure se ben ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che la meschinità è parte integrante della vita quotidiana di tante persone.

Ma qual'è lo stimolo, quale la causa e la provocazione che fa emergere la nostra cattiveria? (perchè di cattiveria si tratta) e che nessun freno riesce a bloccare?

Penso che alla base del nostro comportamento ci sia una insensata gelosia verso queste o quelle persone, ma anche un forte desiderio di sentirsi, per un pò dei protagonisti, o delle persone importanti.

Ma perchè clou di una manifestazione o di una iniziativa o addirittura clou in ogni momento della vita?

Perchè quella persona che noi riteniamo socialmente di riguardo o colta abbia a complimentarci o dimostri di ascoltarci più della «rivale» che «sentiamo» superiore ma che non vorremmo ammetterlo.

Ritengo normale il desiderio di essere gratificata da qualcosa o da qualcuno nella misura in cui questa gratificata che mi è venuta non abbia umiliato o declassato altre persone che abbiano avuto il mio stesso merito.

Qui il punto dolente: fino a che punto noi siamo onesti e disposti ad ammettere (bene o male) affinché la «ciambella riuscisse con il buco? ...

Il non ammettere anche certi meriti degli altri significa mancare di umiltà. Accorgermi che veramente poche volte siamo disposti a dare, ad offrire con umiltà è deprimente, triste, demoralizzante.

C'è un sommo scrittore che dice: «L'umiltà è degna della più grande ammirazione, perchè ha in sè qualcosa di grande».

Ma, siamo sinceri, chi di noi oggi riesce ad essere umile, o dare senza non ricevere sfavillio, a non azzannare chi ci sembra ci oscuri il cammino? Pochi! Pochissimi!

Alla luce della meschinità, quanti episodi negativi hanno costellato il nostro cammino?

Episodi, che poi ci siamo accorti, hanno provocato incomprensione; malintesi, ma anche cose molto più gravi, molto più serie.

Ecco perchè trovo importante in chi è «preso» dalla «pazzia meschina» quel minimo di self-control che gli faccia pensare: «Ma che gran signore sono!» Ecco tacere, fermarsi, pensare, mi sembra la soluzione adatta proprio in quei casi in cui desideriamo «calpestare» gli altri per

aver più punti a nostro favore ...

Osservando il mondo che ci circonda ho colto con questo scritto uno dei difetti più seri e gravi dell'uomo.

Forse è la moderna vita che conduciamo, una perenne corsa competitiva a chi arriva primo, a chi fa meglio, a chi ha più onori, che ci allontana, distoglie dal vivere in modo umile, gentile, fraterno, Altruista? Chissa!

Maria



La voce dei giovani

Si discute spesso sui giovani; questa tematica va sotto il nome di: «problemi della seconda generazione».

Non sempre come adulti, genitori ed educatori ci chiediamo quali sono i rapporti che intercorrono tra i nostri ragazzi ed i ragazzi svizzeri.

Con la nostra forma mentis, proiettiamo anche su loro, quelli che sono i nostri rapporti a livello di adulti con la componente che ci ospita.

In uno degli incontri organizzati per i giovani di Thalwil, la cui età oscilla tra 14 e 17 anni, la parola su questo tema, è stata data loro.

Nel dialogo a ruota libera, sono emersi questi punti di vista, che spaziano un pò ovunque; aggiungo che quasi tutti i ragazzi presenti sono nati e cresciuti in Svizzera.

— Creare o avere rapporti di amicizia con i ragazzi svizzeri è possibile, ma non con tutti.

— Nascono a volte delle difficoltà perchè il ragazzo italiano si dimostra più maturo di quello svizzero, che spesso parla, parla, ma le sue parole non hanno senso.

Il rapporto di amicizia rimane piuttosto superficiale. Inoltre il ragazzo svizzero quando è solo lega più facilmente con lo straniero; quando invece si trova con altri, coglie l'occasione di sfottere lo straniero.

— Il ragazzo straniero matura più in fretta, perchè sono le difficoltà della vita, che gli avverte a livello di famiglia, che lo fanno maturare.

Nella famiglia dell'emigrante ci sono più difficoltà rappresentate dai problemi economici, dall'essere non a casa propria.

— I ragazzi italiani maturano più alla svelta, perchè è l'educazione in famiglia, che li fa crescere in modo diverso. I genitori italiani fanno capire di più ai figli la loro responsabilità nella famiglia.

— Io, dice, una ragazza, non ho difficoltà a creare rapporti di amicizia con i ragazzi svizzeri. Ma non parteciperei mai ad un gruppo di giovani svizzeri, se io fossi la sola italiana presente. Anche se essi sono gentili e mi accettano volentieri, io non mi sentirei a casa mia.



— E' difficile capirsi con gli svizzeri, hanno una mentalità pignola. Cose che si possono dire in due minuti, essi le dicono in un quarto d'ora.

— A scuola credono di essere migliori degli altri, e di sapere sempre di più.

Allora per non questionare e diventare antipatici, è meglio lasciarli perdere.

— La scuola come è organizzata in Svizzera, non mi piace. Se uno non riesce bene, viene messo alle scuole speciali. Ed allora da parte dei ragazzi svizzeri, c'è un certo disprezzo verso chi non riesce.

— I ragazzi svizzeri non condividono il modo con cui i genitori italiani educano i loro figli. Danno loro poca libertà, sono severi. E ciò fa nascere un distacco e qualche volta un complesso di essere considerati ancora bambini, rispetto a loro.

— Tra ragazzi italiani e ragazze italiane, c'è da parte dei genitori discriminazione: ai maschi si dà più libertà che alle ragazze.

— Ci sono ragazzi svizzeri che ammirano le qualità del carattere italiano: allegri, spontanei, aperti, e vorrebbero essere addirittura italiani.

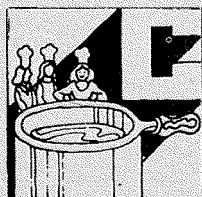
— I ragazzi svizzeri occorre prenderli come gira il vento.— Non posso tollerare, dice un ragazzo, che mi facciano sentire straniero.

Ammiro la loro puntualità, l'ordine, il benessere economico. Sono meno viziati degli italiani e sono più indipendenti.

— Quando si trovano in gruppo sono troppo volgari nel parlare; mentre quando sono da soli sono timidi.

Naturalmente le loro opinioni possono essere discutibili, soprattutto perchè l'ideale sarebbe stato un dialogo anche con la controparte svizzera.

Sono opinioni comunque che ci possono aiutare a riflettere. Sono esperienze che essi hanno fatto sulla loro pelle, se così è possibile esprimersi.



Buon Appetito!

Torta d'oro 1982

Deliziosa e genuina, gustosa e profumata, è questa torta mandorlata; solo un buon intenditore, saprà apprezzare il suo valore. Chi mi ha creato ha fatto un buon lavoro, dandomi il nome «torta d'oro».

Ingredienti:

400 g di Pan di Spagna, 250 g burro, 300 g di mandorle, 2 dl di caffè, 2 dl di Alchermes, 3 tuorli d'uovo, 6 cucchiari di zucchero.

Sbattere a neve il bianco dell'uovo, aggiungere i tuorli con 5 cucchiari di zucchero; sbattere il tutto con 50 g di burro. Aggiungere 150 g di farina, una bustina di lievito e una di vaniglia. Mettere il tutto in una teglia, da torta, e introdurre per 40 minuti nel forno a 200 gradi.

Sbattere i tuorli d'uovo con 3 cucchiari di zucchero, aggiungere 200 g di burro morbido, aggiungere ancora 2 cucchiari di zucchero e amalgamare il tutto con 1 dl di Alchermes e un dl di caffè nero freddo, facendo assorbire il tutto lentamente, fino ad ottenere una crema molto spumosa.

Quando la torta è pronta e raffreddata la si taglia a metà e si imbevono tutte due le parti sotto e sopra.

La crema va messa metà all'interno e il resto sopra e ai lati.

Mettere il tutto nel frigorifero in modo che si rassodi.

Prendere 300 g di mandorle, metterle nell'acqua bollente per togliere la buccia; quindi introdurle nel forno e lasciare che prendano un colore dorato e che siano croccanti. Il forno deve essere a 200—250 gradi.

Quando sono raffreddate, con il mattarello, tritarle, non troppo fini e decorare la torta, sopra e ai lati.

Si consiglia di mettere le mandorle sulla torta almeno 2 ore prima di servirla.

Laura Abbondanza

Dolce al cioccolato

Ingredienti:

220 g di zucchero, 8 uova, 1 cucchiaino di Kirsch, 140 g di farina, 120 g di fecola, 2 cucchiaini di Cacao e un cucchiaino di lievito.

Per la crema:

2 dl di panna, 1 dl di latte, 300 g di burro, 300 g di cioccolato da Cucina.

Sbattere le uova con lo zucchero e il Kirsch, fino a che il suo volume non sia aumentato il triplo.

Aggiungere la farina e la fecola a pioggia e mescolare, delicatamente. Per ultimo aggiungere il lievito mescolato con un pò di farina. Mettere il tutto in una teglia per torte e metterla nel forno per 40 minuti a 150—160 gradi.

Quando è raffreddata la si taglia in tre parti uguali e si fa un ripieno con la crema precedentemente preparata.

Con la rimanenza della crema al cioccolato si ricopre tutta la torta compresi i lati, poi si mette un pò in frigorifero per farla rapprendere. Chi vuole la può decorare con dei fiorellini a piacimento.

Plozza Milietta

Iglo torta

Preparare due panettoni (pan di spagna), tagliarla a metà ricavandone così quattro pezzi di torta.

Preparare una crema pasticcera, sbricciolare degli amaretti e aggergerli alla crema.

Bagnare gli strati di torta con del liquore (anice o maraschino). Iniziare l'IGLO dal fondo con

un disco di torta bagnata col liquore aggiungere la crema e sopra degli amaretti interi.

Continuare così con tutti gli strati di torta alternandoli con la crema e amaretti.

Coprire poi con delle meringhe e crema al burro formando una sfera ben compatta. Coprire tutta la torta fatta a cupola con la crema al burro.

Prima che la crema si raffreddi attaccare tutto intorno (caramelle o cioccoletti bianchi).

Spolverare la torta con lo zucchero a velo. Con delle mandorle sbucciate formare una porticina, e guarnirla con dei pupazzetti di marzipan.

Lucia Avantaggiato

Bambini in Palestra

Racconto:

Il prato della Solitudine

Lo chiamavano Sventola per via di quelle orecchie incredibili che stavano attaccate alla testa per puro miracolo. Una giornata nera come quella il ragazzo non l'aveva mai passata: non gliene era andata bene una. Appena alzato aveva litigato con la sorella; a scuola la maestra aveva richiamato più volte e la cosa che più l'aveva offeso era stata la terribile tirata d'orecchie tra le risate dei compagni; a mezzogiorno, a tavola si era rifiutato di mangiare il minestrone e per castigo la mamma gli aveva fatto saltare anche il resto.

Adesso ritornava dal campo sportivo, dove un bravo portiere come lui, era stato rifilato quattro volte da quello sbruffone di Beppe. Ora basta, in quel modo non poteva più tirare avanti.

Prendendo a calci tutti i sassi che trovava sui suoi passi, arrivò al prato della solitudine. Questo posto era chiamato così perché secondo una vecchia leggenda quei pochi che avevano osato fermarsi, erano misteriosamente scomparsi. Superata l'ultima siepe il ragazzo scorse in mezzo al prato, una grande macchia ovale color argento.

Delle strane antenne si elevavano dal tetto intrecciandosi tra loro come una ragnatela. Per nulla intimorito Sventola si avvicinò e scorta nel fianco una porticina rotonda vi si infilò deciso. Appena si sedette sulla poltroncina si sentì schiacciare da una forza crescente come se lo

strano veicolo stesse innalzandosi a grande velocità.

Le pareti con luci luminose lo costringevano a chiudere gli occhi.

Un ronzio alle orecchie lo colpì così intensamente che perse conoscenza per un tempo che non riuscì mai a stabilire. Quando si svegliò si trovò seduto sulla medesima poltrona in mezzo ad una enorme stanza dal pavimento trasparente. Sotto si vedevano un'infinità di pietre colorate che si muovevano sinuosamente in mezzo a fasci di luci variopinte.

Il silenzio assoluto contrastava con quel girare vorticoso della terra sotto i suoi piedi. Come per contrasto Sventola pensò alla musica del suo complesso preferito. Non fece a tempo a pensare alla prima nota che come per incanto, quella musica risuonò tutto intorno. Non era un miraggio, era realtà.

Sempre più frastornato egli si rese conto che ogni suo desiderio veniva esaudito. Il ragazzo passò da colazioni prelibate a tuffi meravigliosi in una piscina dall'acqua cristallina.

Tutto ciò che pensava si avverava subito.

In poco tempo Sventola dimenticò tutte le sue disavventure terrestri e sempre più inebriato di felicità provò e soddisfò tutti i suoi desideri possibili e immaginabili. Però tutte queste cose avute senza alcun merito finirono presto per annoiarlo e la felicità iniziale si trasformò in repulsione verso ciò che pensando, gli compariva davanti.

Così verso l'imbrunire la sua mente smise di pensare a tutte quelle sciocchezze e il suo pensiero tornò al sorriso della mamma, alla maestra che gli apparve in quei momenti in cui gli diceva bravo davanti a tutta la classe. Anche i compagni meno simpatici gli mancavano. Dopo tutto, la vita di ogni giorno presentava anche dei lati positivi.

Così Sventola si rese conto che la maggior felicità la provava proprio prima del verificarsi dell'evento.

Tutti i progetti e le attese per qualcosa che doveva fare o sperava di ricevere, gli facevano vivere giorni indimenticabili. Ma, ohimè, ora era giunto in un bel guaio: quelle dolci attese non esistevano più.

Sempre più angosciato si mise a piangere, e le lacrime cadendo sul pavimento, lo bucarono, e aprivano sotto i piedi di Sventola un gran buco del quale non si scorgeva la fine.

Il ragazzo impaurito fece per muoversi in strada, tremante precipitò nel baratro. Sentì il cuore saltargli alla gola, non capì più nulla. Quando si riprese i polmoni si riempirono del profumo di erba e si ritrovò steso in mezzo al prato della solitudine dietro al cimitero.

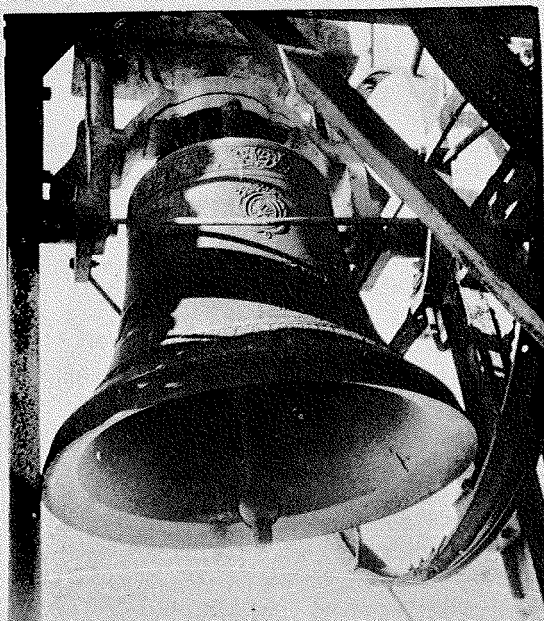
Riflessione

La donna, la legge, la vita

Il quadro che tutti si fanno della «donna ideale», è quello della donna sposata e madre, la così detta «donna di casa». E' ancora vivo negli uomini il ruolo della donna come madre dei propri figli, che accudisce alla casa, mentre il compito dell'uomo è quello di pensare al mantenimento della famiglia. Ma purtroppo il compito della donna non si esaurisce con l'accudire alla famiglia, l'educazione dei figli, il far sentire al marito e ai figli che lei è «l'angelo della casa», come era considerata la donna tanti anni fa. Oggi la donna deve soprattutto contribuire anche finanziariamente al buon andamento della famiglia; lei deve dividere il suo tempo tra l'educazione dei figli, il lavoro casalingo e il lavoro in fabbrica o negli uffici. La sua posizione è cambiata, ma non in meglio, perchè anche se oggi ha più diritti di una volta (come il diritto al voto) sono rimasti a lei tutti i

doveri che avevano le donne di una volta. Gli uomini non riescono ad accettare la donna come loro pari; ella è sempre guardata come una persona che è fuori posto; che fa magari lo stesso lavoro dell'uomo ma non è retribuita allo stesso livello dell'uomo. Dove l'uomo, rimasto solo, può continuare la sua carriera senza intoppi, la donna che è sola o che per diverse ragioni come (divorzio, o morte del marito) si ritrova sola dopo forse anni di vita casalinga, per lei incominciano i problemi perchè essendo stata per anni isolata o per aver perso o dimenticato quelle capacità di cui disponeva prima di formarsi una famiglia, ora dovendo inserirsi nel lavoro e nella vita sociale trova grandi difficoltà. Inoltre la donna sola, specie quella che si ritrova sola dopo una vita sacrificata ad un uomo che poi per diverse ragioni viene abbandonata a se stessa, viene tante volte guardata con sospetto e tenuta alla larga come se anche lei non fosse un essere umano che ha bisogno della stima della comunità per sentirsi ancora una donna che fa parte come ogni altra di questa nostra società umana.

Rudisco



*Cordiali auguri
di
Buon Pasqua*

Frohe Ostern!